

Conferenza Episcopale Italiana



GUIDA AL TEMPO DI PASQUA

“Nella speranza siamo stati salvati”



SUSSIDIO QUARESIMA | PASQUA 2025



“Accendi in noi il desiderio del cielo”.

Con queste parole che introducono la solenne Veglia Pasquale, pronunciate durante la benedizione del fuoco nuovo, entriamo in questo tempo di grazia, dono meraviglioso della Trinità Santa alla Chiesa, che da ogni angolo del creato, *canta la gloria del suo Signore* (Sal 95/96), vivente e Risorto.

È bello, in questo anno giubilare, ripensare alla Pasqua come la ragione vera della nostra speranza e rintracciarne i segni già nei tratti semplici ed eloquenti della liturgia della Veglia Pasquale.

Innanzitutto un raduno. Ci siamo ritrovati, fuori dal luogo di culto, dopo essere stati dispersi dalla paura e dalla delusione. Dopo aver assistito alla morte di Lui, siamo convocati per cantare assieme, per cinquanta giorni, il valore inestimabile della potenza della sua risurrezione. Radunati per *abbattere, in simbolo*, l'isolamento e la solitudine di ogni uomo e donna, lontani da Dio o allontanati dagli uomini.

Abbiamo poi varcato una soglia, siamo entrati in chiesa, la nostra casa, illuminati dalla luce fioca di piccole fiammelle, immagine della nostra fede, esposta ai venti della fragilità e contraddizione, sempre dal Signore riaccesa e ridestata a novità. Fuochi labili, che assieme illuminano l'oscurità della notte, dissipano le tenebre, riaccendono la speranza degli inizi, anticipano albe di giorni nuovi, ricchi di ricominciamenti.

Ci è stata poi donata la Parola di Dio, abbondante e densa, permettendoci così, di rivivere i tempi e i momenti della nostra storia di salvezza. Una Parola, quella ricevuta, che ha rotto il silenzio, immettendoci nel dialogo con Dio e fra di noi.

Quella Parola ricevuta ha poi aperto per noi la sorgente del battesimo, permettendo a semplice acqua di ridonare la vita. Ha unito nuovi membri alla famiglia dei figli di Dio. Abbiamo a questo punto rinnovato le promesse del nostro battesimo e siamo stati ammessi alla mensa del pane, per essere nutriti e rinvigoriti, e camminare nella luce.

Ricordare che la Pasqua di Cristo è l'origine della nostra speranza, permette di ricentrare le nostre esistenze, ricondurre l'umanità, sempre alla ricerca di nuove fonti di speranza, all'unica davvero durevole e capace di ridonare la vita.

Vivere la Pasqua è proprio questo: reimmergersi continuamente in Lui, dove la vita vera zampilla, per essere, come *albero piantato lungo un corso d'acqua* (Ger 17,8), dove *tutto canta e grida di gioia* (Sal 64/65,14).

La Pasqua: tempo dei sacramenti

Sebbene sia possibile celebrare i sacramenti dell'Iniziazione Cristiana anche in altri tempi liturgici, è utile ricordare che è proprio il TP ad avere il primato in questo. Dalla Pasqua di Cristo scaturisce infatti la *Virtus Sacramenti*. In altre parole è dato alla



Chiesa il *potere* dello Spirito Santo, per attuare il memoriale e godere della presenza di Gesù in mezzo a noi nelle diverse forme sacramentali.

I sacramenti dell'Iniziazione Cristiana (Battesimo-Penitenza, Confermazione, Eucaristia) come quelli della missione/servizio (Matrimonio e Ordine), vengono celebrati e vissuti dalle comunità parrocchiali prevalentemente nel Tempo Pasquale, vivendo così in maniera plastica e concreta quelli che sono i frutti della Pasqua.

Particolare rilevanza assume la celebrazione della prima partecipazione all'Eucaristia da parte dei bambini/e. Questo momento saliente nella vita delle comunità parrocchiali, goda di una particolare cura, introducendo bambini/e e famiglie al valore permanente della Pasqua che si attua nell'Eucaristia, facendo in modo che la celebrazione della prima comunione non subisca mutamenti celebrativi rispetto alle altre domeniche. Sia mezzo, e occasione, per introdurre alla comprensione del valore della partecipazione domenicale alla celebrazione eucaristica. Non vi sia l'introduzione di elementi che i fanciulli non ritroveranno nelle altre domeniche e non si dia spazio ad una smodata fantasia liturgica di parroci e operatori pastorali. Sia invece valorizzata la presenza dei bambini/e e delle famiglie, attraverso una educazione preventiva ad una attiva partecipazione rituale.

La simbologia pasquale

La cinquantina pasquale è un lasso di tempo congruo per permettere il sedimentarsi di una serie di simboli collocati nello spazio liturgico. Innanzitutto il cero. Esso deve essere collocato nel presbiterio in prossimità del luogo della proclamazione della Parola ad indicarne il valore pasquale, o in prossimità del fonte battesimale, quando questo in occasione della Veglia è traslato nel presbiterio o in prossimità di esso, per indicare il valore risurrezionale delle acque battesimali. Il cero, come il suo stesso nome ricorda, deve essere realizzato in cera e in nessun modo deve essere sostituito con omologhi in altri materiali. È bene che rechi i segni essenziali della Pasqua senza far posto a libere o eccessive interpretazioni dei committenti.

Il fonte battesimale o catino, utilizzati per il battesimo, siano portati in prossimità del presbiterio, se collocati strutturalmente in un punto dell'aula liturgica troppo distante da esso. Sia sobriamente adornato in occasione della Veglia e ove possibile anche per tutta la cinquantina pasquale. Sarebbe bello nel corso delle diverse domeniche sostituire l'atto penitenziale con il rito di aspersione del popolo, attingendo direttamente l'acqua dal fonte, alla vista degli astanti, per indurre a giusta comprensione sul legame sussistente fra il Battesimo e la penitenza cristiana.

L'addobbo floreale. Dopo l'austerità della Quaresima è segno di gioia tornare ad adornare il luogo in cui celebriamo la liturgia. Può rispondere, nelle fattezze, alla sensibilità del popolo che vi si raduna o del luogo geografico in cui si trova l'aula liturgica, prediligendo fiori o piante locali. È possibile rifarsi alla simbologia biblica veterotestamentaria o alla tradizione salmica, in cui vi sono notevoli riferimenti a piante, fiori o frutti. Il tutto però non sia eccedente rispetto all'importanza che spetta al cero e al fonte battesimale. Siano questi a orientare il resto.



L'etologia pasquale

Se la gioia e la contemplazione sono i sentimenti preminenti e pervasivi del TP, è bene che questi moti interiori assumano fattezze specifiche nel concreto delle azioni rituali. A tal proposito è utile valorizzare il corpo e la sua capacità di movimento nel compiersi dei riti, dando maggiore rilievo allo stare in piedi, favorendo così i partecipanti alla liturgia ad assumere la posizione dei *risorti*, ad esempio durante tutta la preghiera eucaristica, sostituendo la posizione in ginocchio, solitamente utilizzata, con quella in piedi. Altro atteggiamento da coltivare e proporre, potrebbe essere la scelta durante la preghiera eucaristica, dell'acclamazione "Tu ci hai redenti con la tua croce e la tua risurrezione. Salvaci, o Salvatore del mondo". Questo romperebbe la routine data dall'utilizzo frequente delle altre acclamazioni, ridestando l'attenzione e reindirizzando l'assemblea al tema della Pasqua.

Altro elemento essenziale è il canto dell'assemblea: siano curate in particolare le acclamazioni, o il canto dei versetti salmici e dell'Alleluia.





Cantare il Tempo di Pasqua

I canti utilizzati nel Tempo di Pasqua devono immergere i fedeli nella spiritualità di questo tempo liturgico. Infatti, «i cinquanta giorni che si succedono dalla domenica di Risurrezione alla domenica di Pentecoste si celebrano nell'esultanza e nella gioia come un solo giorno di festa, anzi come “la grande domenica”. Sono i giorni nei quali, in modo del tutto speciale, si canta l'Alleluia» (MR, Norme generali per l'Ordinamento dell'Anno liturgico e del calendario, n. 22, p. LVIII).

La scelta dei canti

I canti scelti per i primi otto giorni del Tempo Pasquale, che costituiscono l'Ottava di Pasqua e che si celebrano come solennità del Signore, devono essere caratterizzati da una particolare grandiosità. È opportuno che i testi riprendano il mistero della Risurrezione del Signore e i racconti evangelici della Risurrezione. Nella Domenica di Pasqua e nella Domenica di Pentecoste, si valorizzi in modo particolare il canto delle Sequenze: rispettivamente *Victimae paschali laudes* e *Veni, Sancte Spiritus*. Ove possibile, per l'esemplarità della fonte, si canti la melodia gregoriana del *Graduale romanum*. La Sequenza si canta prima dell'Alleluia, e tranne i giorni di Pasqua e Pentecoste, ove indicata, è facoltativa (cfr. OGMR 64). Nella scelta dei canti è opportuno considerare il carattere proprio dell'Ascensione e della Domenica di Pentecoste. Inoltre, è bene tener presente che i giorni dopo l'Ascensione fino al sabato prima di Pentecoste preparano la venuta dello Spirito Santo. Nelle domeniche di Pasqua si può sostituire il consueto Atto penitenziale con il Rito per la benedizione e l'aspersione dell'acqua benedetta in memoria del Battesimo (cfr. OGMR 51). È bene accompagnare l'aspersione con un canto, il cui testo sia ispirato alle antifone riportate nel Messale Romano (cfr. Appendice, pp. 991-992).

È opportuno solennizzare il canto del Gloria, dell'Alleluia e delle altre acclamazioni. Se al termine della proclamazione del Vangelo, l'acclamazione e la risposta del popolo sono in canto, è bene ripetere l'Alleluia. Per i canti alla preghiera eucaristica, l'acclamazione “Tuo è il regno” e la litania alla frazione del pane, è bene utilizzare melodie maestose, che mettono ben in luce la solennità del tempo liturgico di Pasqua. Si propone di affidare il canto per la presentazione dei doni al coro o di eseguire la sola musica all'organo, invitando l'assemblea a partecipare con l'ascolto, quale necessario respiro tra la Liturgia della Parola e la Preghiera Eucaristica.

Al termine della celebrazione, come canto finale, è particolarmente adeguato il canto del *Regina caeli*; a conclusione, si può accompagnare il congedo dell'assemblea con un brano d'organo a carattere festoso.

Gli strumenti musicali

Proprio per mettere in luce il carattere festivo del Tempo di Pasqua, è opportuno introdurre più strumenti per l'accompagnamento dei canti, rispettando però la natura del canto stesso e il momento rituale in cui è inserito.





«Chi lotta con amore per la giustizia, per un lavoro per tutti, per l'equilibrio per l'ambiente; chi si impegna per utopie realistiche come la visione di una nuova umanità, curando quel vincolo di alleanza, di mutua fiducia, di stupore, di accoglienza reciproca, favorisce e stimola una cultura della speranza».

(Carlo Maria Martini)

Ogni giorno partecipiamo a discussioni e ascoltiamo conversazioni, sia a livello personale che nel contesto politico e mediatico, riguardanti stranieri e migranti. Ogni giorno incontriamo volti diversi che chiedono di essere accolti nella loro irriducibile diversità. Tuttavia, la paura talvolta ci blocca, facendo sì che queste conversazioni e questi incontri non sempre si traducano in un atteggiamento ospitale e inclusivo.

L'episodio dei discepoli di Emmaus ci presenta il Risorto nei panni di un viandante, descritto come "straniero" (Lc 24,18). Nella sua vita, Gesù assume il volto dell'altro, si discosta dalle attese messianiche e viene considerato dalla comunità religiosa come "indemoniato".

Gesù è lo straniero che cammina con gli uomini, che resta nascosto fino a quando, invitato a tavola, viene riconosciuto nel gesto di condividere il pane. È nella condivisione, nello stare insieme, nel conversare, nel fare memoria di ciò che si è vissuto, che avviene il riconoscimento e lo straniero si rivela.

Nel celebrare la Pasqua, è indispensabile ricordare la nostra chiamata a riconoscere, in chi ci cammina accanto e in chi condivide le nostre stesse strade, il Risorto. Poco importa se appartiene a un'altra etnia, a un'altra fede o a un'altra cultura: l'altro non può essere considerato un oggetto da plasmare secondo la nostra visione unica e universale, ma è una sorella, un fratello da accogliere nella sua unicità.

A volte lo straniero, facendo fatica a parlare un'altra lingua, si sente incapace di esprimersi e di comunicare ciò che porta nel cuore. Accogliere significa ascoltare, predisporre un'apertura profonda verso la persona, attraverso il dono della propria presenza cordiale e ricettiva. È un sì radicale all'altro, rimettersi a lui e consentirgli di raccontarsi, di condividere la propria storia. Senza dimenticare che lo straniero non è solo una figura da accogliere, un destinatario del nostro amore, ma anche una figura critica capace di metterci in discussione, permettendoci di "aprire i nostri occhi" e "farci ardere il cuore".

Per questo è indispensabile superare pregiudizi e paure per sperimentare un autentico dialogo, cioè quel luogo privilegiato in cui ciascuno rimane sé stesso e, al contempo, accetta il rischio di diventare altro. È nel dialogo che l'altro, diverso da me, diventa rivelazione di un dono.



Testimoni di questa forma di accoglienza sono le numerose volontarie e i numerosi volontari coinvolti, dal 2019, nei “Corridoi universitari”: un progetto realizzato in collaborazione tra Caritas Italiana, le Caritas diocesane e le Università, che ha offerto oltre 250 borse di studio a giovani rifugiati provenienti da Etiopia, Uganda, Kenya, Niger, Camerun e da molti altri paesi, accompagnandoli nell’inserimento nella vita accademica e nel tessuto sociale locale.

“Abbiamo avuto modo di sperimentare un modello di accoglienza che pone l’uomo al centro e che attraverso il confronto e la formazione, abbatte barriere e confini. Sentiamo con forza la necessità di continuare a promuovere vie di accesso legali e sicure per la tutela dei diritti fondamentali, come l’istruzione, che permettano di rafforzare alleanze e percorsi di corresponsabilità e di reciproca conoscenza, al fine di perseguire la promozione dell’uomo”.

Sono le parole dei volontari di Caritas Palermo che festeggia Yodit per il conseguimento della Laurea Magistrale in *Mediterranean Food Science and Technology* con la valutazione di 110/100 cum Laude presso la Facoltà di Agraria.

“Stare accanto a Yodit, trovare insieme a lei le risposte più adeguate, cercando soprattutto di metterla nelle condizioni di scegliere in modo consapevole, è la più grande soddisfazione. La grande sfida di oggi è quella che l’accoglienza possa avvenire tramite la cultura: scommettendo su quest’ultima scommettiamo sul loro futuro personale, su quello del loro paese e allo stesso tempo sul nostro futuro”.

L’esperienza di Yodit è l’esperienza, di determinazione e speranza, di tanti giovani che hanno scelto di migrare per trovare l’opportunità di studiare e, attraverso lo studio, ottenere riscatto e raggiungere una giusta, piena realizzazione.

“Sono una studentessa eritrea che ha avuto la fortuna di trovare un’opportunità unica. Quando sono arrivata in Etiopia come rifugiata, la mia vita sembrava piena di incertezze: la guerra e le difficoltà nel mio paese d’origine avevano messo a dura prova la mia determinazione e i miei sogni. Tuttavia, il desiderio di studiare e di contribuire alla mia comunità era più forte di ogni ostacolo. Grazie al programma dei Corridoi Universitari, ho avuto la possibilità di continuare il mio percorso accademico e di costruire un futuro migliore per me stessa e per la mia famiglia. Studiare in Italia non è stata solo un’esperienza accademica, ma anche una straordinaria opportunità per immergermi in una nuova cultura e conoscere persone straordinarie. La condivisione di esperienze, idee e valori ha arricchito il mio percorso, permettendomi di instaurare relazioni significative e d’imparare l’importanza del dialogo e del confronto. Ogni giorno, ho affrontato le sfide con impegno e dedizione. La mia passione per la scienza alimentare e la tecnologia mi ha spinto a dare il massimo in ogni esame e progetto. Ho scoperto nuovi aspetti del cibo, della sua produzione e del suo impatto sulla salute e sull’ambiente, e sogno di portare queste conoscenze nella mia comunità di origine. Il mio successo accademico non è solo un traguardo personale, ma rappresenta anche un simbolo di speranza e resilienza per tutti coloro che, come me, cercano una possibilità di riscatto”.



La testimonianza di Yodit e di chi l'ha accompagnata è sicuramente un segno giubilare per tutti i cristiani, un segno di speranza per i tanti migranti che giungono nella nostra nazione. Così come ci ha indicato Papa Francesco per prepararci a quest'Anno Santo.

«Non potranno mancare segni di speranza nei riguardi dei migranti, che abbandonano la loro terra alla ricerca di una vita migliore per sé stessi e per le loro famiglie. Le loro attese non siano vanificate da pregiudizi e chiusure; l'accoglienza, che spalanca le braccia a ognuno secondo la sua dignità, si accompagni alla responsabilità, affinché a nessuno sia negato il diritto di costruire un futuro migliore».

Sperare un mondo inclusivo e accogliente non è un sogno aleatorio, ma un impegno che ci chiama ad essere costruttori di una cultura di accoglienza e inclusione. C'è bisogno del contributo di tutti e di ciascuno, cominciando da azioni semplici, parole gentili, incontri autentici che possano aiutarci a riconoscere la presenza del Risorto in quella dello straniero che quotidianamente ci cammina accanto.





**A cura dell'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE della Conferenza Episcopale Italiana
e con la collaborazione del Settore per l'Apostolato Biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale,
del Servizio per la Pastorale delle Persone con Disabilità e di Caritas Italiana**